



Provincia
di Milano



coordinamento
servizi per il diritto
di visita e di relazione

La sindrome di alienazione genitoriale e le patologie del limite

Atti del Seminario 1 aprile 2011
Milano, Spazio Guicciardini



**Provincia
di Milano**

La sindrome di alienazione genitoriale e le patologie del limite

Francesco Villa

Atti del seminario 1 aprile 2011

Milano, Spazio Guicciardini

Area sistema produttivo
lavoro welfare
Settore politiche sociali

Stampato a cura della Provincia di Milano
1° edizione: settembre 2011

Il presente quaderno è stato realizzato nell'ambito delle attività del Coordinamento per i Servizi per il diritto di visita e di relazione della Provincia di Milano, settore Politiche Sociali.

Il documento è scaricabile dal sito:

http://www.provincia.milano.it/affari_sociali/

banner: **Spazio Neutro, il coordinamento, materiali scaricabili.**



Settore politiche sociali, *dott. L. Schiavone*

Responsabile coordinamento servizi
diritto di visita e relazione: **Paola Dallanegra**

Per info e contatti rivolgersi a:

Spazio Neutro

tel 02 2630301/3346703374

p.dallanegra@provincia.milano.it



Coop sociale

Ghenos

Via Montecuccoli 21/A, Milano

Tel 02 4125458

coop.ghenos@libero.it

progetto grafico a cura di: Barbara Forti, *Settore comunicazione*

Indice

La Sindrome di Alienazione Genitoriale e le Patologie del Limite Francesco Villa¹

Introduzione	pag	7
Nuovi tempi, nuove patologie		8
Alcune caratteristiche della società ipermoderna		9
Narciso o Edipo? Dal due al tre		14
La genitorialità nella cultura ipermoderna		15
La Legge e il Desiderio		18
Assenza e limite		19
La dimensione incestuale e la PAS		22
La dimensione incestuale come cerniera tra l'incesto e la P.A.S.		27
Conclusioni		29
Bibliografia		32
Appendice: slides		33

1 Francesco Villa, psichiatra, psicoterapeuta membro dell'A.I.P.P.I. (Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica Infantile) è responsabile dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica dell'Età Evolutiva presso l'A.S.L. Napoli 1 Centro ed è docente presso la Facoltà di Psicologia della Seconda Università degli studi di Napoli. Già Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli e consulente tecnico d'ufficio nelle cause di separazioni e di sospetto abuso.

Introduzione

La costellazione clinica della P.A.S. (Parental Alienation Syndrome), nei suoi risvolti relazionali, mostra come le trasformazioni sociali condizionano le manifestazioni sintomatiche psicopatologiche che si adattano, di conseguenza, ai mutamenti culturali.

La P.A.S. può quindi essere interpretata non solo come una “disfunzione” dell’evento separativo che caratterizza la dimensione giuridica della famiglia, ma soprattutto una declinazione del disturbo relazionale familiare ipermoderno.

La P.A.S. è una sindrome clinica complessa e variegata che va esaminata nelle sue varie molteplicità: molto spesso, come vedremo, si può nascondere tra le pieghe di denunce per un sospetto abuso intrafamiliare e questa convergenza non è casuale.

Conoscere la psicodinamica della P.A.S. è di fondamentale importanza perché molto spesso l’amministrazione della giustizia, una volta che interseca queste patologie, ne rimane “contagiata” e rischia di colludere, seppur in buona fede, con particolari assetti relazionali alienanti, sottovalutandone la gravità clinica.

Nuovi tempi, nuove patologie

La prima parte dell'intervento sarà dedicata soprattutto ad un inquadramento di quelle che possiamo definire le "nuove patologie". Oggi il disagio psichico sta assumendo manifestazioni sintomatologiche molto diverse da quelle descritte da Freud ai primi del '900. Come mai è sempre più raro osservare una eclatante sintomatologia isterica a differenza dei sempre più frequenti disturbi da attacchi di panico?

La clinica si adegua alle trasformazioni della società: bisogna adattarsi!

Nel 1932 Freud, nel suo lavoro "Il disagio della civiltà", affermò che *l'incivilimento è un processo a cui dobbiamo sì il meglio di ciò che siamo diventati, ma anche in buona parte il peggio dei nostri mali.*

La civiltà ipermoderna in cui viviamo è quindi la radice del meglio di ciò che siamo ma anche il peggio dei nostri mali.

Con il termine di "società ipermoderna" è possibile definire quella che Bauman chiama una "società liquida", rinviando al concetto del villaggio globale, proposto da McLuhan già nell'ormai lontano 1964: *il tempo ha cessato di esistere e lo spazio è svanito, ormai viviamo in un villaggio globale in cui tutto accade all'istante.*

La liquidità e l'indefinitezza sono qualità che caratterizzano sempre più ogni forma del nostro vivere.

Pensiamo per un attimo a come eravamo. Come eravamo quando volevamo dire qualcosa a qualcuno che era lontano? Era necessario intrattenere una corrispondenza: avere il tempo di scrivere una lettera, imbucarla, aspettare che giungesse a destinazione e attendere ancora che venisse pensata, scritta e rispedita la risposta. Attualmente bastano solo pochissimi secondi, il brevissimo intervallo tra due sms o tra due mail: non esiste più il tempo dell'attesa, oggi avviene tutto immediatamente.

Al tempo che scompare si aggiunge, nella società ipermoderna, l'abolizione dei confini. Assistiamo giorno dopo giorno alla crisi della triade Territorio-Stato-Nazione, alla globalizzazione dei mercati ed alla crisi della funzione paterna.

Lacan nel 1968 ha descritto la crisi della funzione paterna in maniera molto poetica parlando di "evaporazione del padre". Scrisse questo articolo nel periodo della contestazione giovanile, riferendosi a quello che stava accadendo nel mondo in quel particolare momento storico evidenziando così la trasformazione in atto della funzione paterna.

Egli sosteneva come non ci fossero più padri in una società dove i figli si stavano ribellando a qualsiasi regola e non tolleravano più le classiche figure di riferimento.

Certo la crisi della funzione paterna coinvolge anche la P.A.S., ma sebbene la letteratura faccia riferimento ad una madre (generalmente alienante) e ad un padre (per lo più alienato), in una sorta di logica scissa tra buoni e cattivi, in realtà il padre e la madre di una P.A.S. sono due personaggi complementari che si cercano e si scelgono inconsapevolmente a vicenda: una madre tendenzialmente simbiotica incrocia un padre tendenzialmente periferico; in alcuni casi potremmo parlare quasi di una sorta di "autoevaporazione" del padre.

Alcune caratteristiche della società ipermoderna

È opportuno evidenziare la corrispondenza che sussiste tra i paradigmi della cultura ipermoderna e gli atteggiamenti tipici riscontrabili nella P.A.S., una sindrome che a mio parere si presenta come emblematica manifestazione psicopatologica delle nuove patologie che affliggono una società in continuo mutamento.

Nella società ipermoderna il virtuale si impone sul reale ed il fare prende il sopravvento sul pensare nelle sue più diverse espressioni. Il come risolvere un problema soppianta il perché succede: non ci si chiede come mai un determinato evento sia mai potuto accadere ma ci si preoccupa solo di come poterlo risolvere. Come conseguenza la configurazione soppianta l'interpretazione così che il modificare le caratteristiche di un "prodotto" all'interno di un sistema (produttivo o relazionale che sia) prevale sulla ricerca dei motivi per cui è avvenuta o si è resa necessaria quella particolare trasformazione.

L'imitazione prevale sull'introiezione: benché avvenga un adeguamento imitativo alle condotte sociali emergenti, non c'è il tempo sufficiente perché si solidifichino vere e proprie identificazioni con la successiva e indispensabile introiezione di modelli di riferimento. Si comprende bene come tutto ciò renda ancora più difficile ed arduo il lavoro psichico del passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Se la P.A.S. viene letta alla luce di queste nuove caratterizzazioni della società ipermoderna si può facilmente intuire che ci si imbatte in genitori e in figli che sono stati abituati ed "educati" molto più ad agire che a pensare.

C'è un altro aspetto fondamentale da prendere in considerazione nella "società liquida": la connessione prende il sopravvento sulla relazione. Infatti ieri il mondo si fondava sulle relazioni interpersonali oggi, invece, sulle connessioni.

Pensiamo per un attimo a Facebook. Attraverso questo social network è possibile chiedere di essere accettati come amici, ma, se si vuole, si può rimuovere chiunque con un click o, addirittura, bloccare ogni eventuale futura comunicazione dell' indesiderato senza che lui ne sappia mai il motivo. In questo caso una relazione, nata da una connessione, finisce con una disconnessione, senza alcun chiarimento o spiegazione. Click, cancellato! E senza sapere perché.

Nella cultura della connessione l'informazione prende il sopravvento sull'affettività e la quantità prende il sopravvento sulla qualità. Ritornando all'esempio di Facebook infatti si può riflettere su quanto sia importante per un adolescente avere un numero di amici virtuali molto elevato, piuttosto che un rapporto reale con un coetaneo.

Il detto che i veri amici si possono contare sulle dita di una mano viene stravolto dalle liste di amici virtuali. Così la prossimità virtuale soppianta la vicinanza: evenienza questa apprezzata dagli adolescenti, utilizzata ma spesso, purtroppo, abusata. La vicinanza telematica può aiutare infatti l'adolescente a fare nel virtuale ciò che gli potrebbe riuscire estremamente difficile in un rapporto ravvicinato "corpo a corpo".

Il Virtuale offre la possibilità all'adolescente di prendere le distanze da una vicinanza troppo eccitante e quindi vissuta come troppo pericolosa. È molto più semplice e meno ansiogeno per lui chattare con una coetanea per "parlare d'amore" che incontrarla per

dichiararle il suo amore. La stimolazione sensoriale prende il sopravvento sull'emozione: questa è la condizione creata da mondo dei videogiochi. Chi lavora clinicamente con i bambini riscontra un netto aumento delle sindromi ipercinetiche: bambini molto eccitabili che non sono stati "educati" ad emozionarsi.

Tutto questo ha una forte influenza sulla nuove patologie perché ognuno di noi incarna "l'educazione" (familiare e sociale) che ha ricevuto.

Gli imperativi della cultura ipermoderna possono così essere riassunti:

- La ricerca di un soddisfacimento immediato annullando il tempo dell'attesa;
- L'elusione, per quanto possibile, di ogni frustrazione;
- La ricerca del successo e della notorietà;
- L'ideologia del ricambio e dell'usa e getta.

Da un punto di vista psicologico quest'ultimo aspetto dell'usa e getta è estremamente pericoloso perché tende a cancellare la possibilità di trovare un rimedio mentale, quello che Freud concettualizza come "la riparazione dell'oggetto" e che la Klein identifica con "il sentimento della gratitudine". Oggi solitamente ciò che non funziona si getta via e si sostituisce ma certo non si ripara: quanti di noi rammendano un calzino (come facevano i nostri nonni e forse anche i nostri genitori) o portano a riparare un cellulare per evitare di sostituirlo?

I bambini non sono più educati alla cultura del riparare per cui tendono a disfarsi di un giocattolo rotto come di una relazione non più tanto soddisfacente piuttosto che sanare un litigio e riappacificarsi.

Basti pensare alla chirurgia plastica per rendersi conto di come l'ideologia del ricambio e dell'usa e getta intersechi tutti i mutamenti: se ci sono parti del corpo che non ci piacciono si preferisce modificarle e sostituirle evitando la fatica ed il dolore mentale di accettarle, magari valorizzandole.

Ci sono molte ragazze adolescenti che si sottopongono ad operazioni chirurgiche per aumentare o per ridurre il seno e ci sono chirurghi plastici che si adeguano ad una generica idea della surrogazione del corpo senza pensare alle conseguenze psichiche. Naturalmente il poter sostituire ha anche una valenza positiva ma è importante l'uso che se ne fa: basti pensare ai trapianti e alle conquiste dell'ingegneria genetica.

Siamo ormai alla frontiera della manipolazione del genoma, ultimo "prodotto" da vendere. Scrive Bauman nel suo ultimo libro: "probabilmente arriverete a scegliere dagli scaffali di un negozio il <voi stessi> che preferite allo stesso modo con cui avete imparato a scegliere barrette di cioccolato o accessori di abbigliamento, e alla fine (se avrete ancora soldi in tasca) sceglierete anche i figli... e se sarete stufi di voi stessi potrete gettarvi nel cestino dei rifiuti più vicino e comprare un altro io, più alla moda e perciò più attraente e meno noioso, almeno per il momento". (Z. Bauman, 2011)

Nella modernità liquida del villaggio globale, dove la disconnessione può segnare la fine di una relazione, non si ha più il tempo di dispiacersi per ciò che si perde perché, questo, viene immediatamente sostituito con qualcos'altro di analogo, di simile, certamente migliore o anche completamente diverso.

Non ci sono più desideri da soddisfare, ma solo voglie da appagare. Questo è un altro elemento fondamentale anche nell'economia generale della Sindrome di Alienazione

Genitoriale. Nella società ipermoderna non c'è più la dimensione del desiderio, ma c'è soltanto quella dell'appagamento, della voglia da soddisfare al più presto. Molti ragazzi sono convinti di aver bisogno del paio di scarpe firmate, perché altrimenti non possono uscire con i loro amici. Non sentono il desiderio di possederle, ma sono schiavi della necessità dettata dal consumismo, più attenti alla costituzione di gruppi di simili che al rapporto con l'altro, più inclini ad una indistinta assimilazione che ad una personale individuazione.

Necessità di appagamento istantaneo al posto del desiderio e sostituzione che soppianta la riparazione sono aspetti che possono essere riscontrati nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale. Infatti è molto difficile che uno dei piccoli pazienti affetti da P.A.S. manifesti dispiacere per il genitore che non vuole incontrare. In generale i padri delle P.A.S. non vengono "riparati" ma sono sostituiti solitamente con i nonni o, più raramente, con i nuovi compagni delle madri. Avviene spesso un ritorno regressivo alla famiglia d'origine: madri separate che ritornano con il figlio/a nella famiglia d'origine e padri sostituiti dai nonni. Al padre alienato, sempre più evaporato, si contrappone e si offre al figlio l'immagine di un padre solido ed onnipotente incarnata nel nonno.

Nella cultura ipermoderna non c'è spazio per l'esperienza della mancanza, perché quando essa si manifesta, viene subito negata e colmata. Non c'è la possibilità di riparare, perché, grazie alla complicità della manipolazione virtuale, niente si è rotto o, se anche si è rotto, si sostituisce. Da un punto di vista psicodinamico potremmo dire che questa società non aiuta a "deprimersi" nel senso kleiniano del termine, ossia nel senso di dispiacersi per l'oggetto danneggiato che avrebbe bisogno di riparazione e non di sostituzione.

L'impossibilità a deprimersi nasce dall'annullamento della mancanza; infatti, se un oggetto viene sostituito immediatamente, non si ha nemmeno il tempo di sentirne la perdita e quindi è impossibile dispiacersi.

Quando ho chiesto ad una bambina di sette anni se non fosse almeno un po' dispiaciuta di non vedere più il padre mi ha risposto: *"Sto bene senza papà, posso decidere le cose da sola con mamma senza il suo consenso. Tutti gli uomini sono così. A me non mi dispiace perché già ho un altro papà, anzi due: il nonno e Dio"*.

Questa frase, espressa con disprezzo ed arroganza, traccina di dolore psichico e ci fa ben comprendere come la Sindrome di Alienazione Genitoriale sia riconducibile ad un sistema psicotico relazione nel quale è difficile entrare.

Riassumendo, nella civiltà ipermoderna:

- l'individualismo prevale sul socialismo;
- il bisogno sul desiderio;
- la vergogna (intesa come senso di inadeguatezza) sulla colpa.

Quindi da una dimensione di "socialismo" interpersonale, nell'accezione bioninana, si tende oggi maggiormente ad una dimensione individualistica e quindi narcisistica.

La vergogna narcisistica, intesa come senso di inadeguatezza, è un sentimento molto primitivo come l'invidia. Il senso di vergogna narcisistico (inteso come senso di inadeguatezza) dovrebbe naturalmente evolversi in senso di colpa, sentimento più evoluto che riconosce un desiderio emergente ed una legge che viene violata o rischia di esserlo.

Nella società ipermoderna il senso di inadeguatezza narcisistico sopravanza il senso di colpa. La società dell'apparire ci fa sentire sempre più inadeguati e sempre meno responsabili.

Volendo immaginare una sorta di equazione si può pensare, per semplificare, che l'inadeguatezza narcisistica sta al senso di colpa come l'invidia sta alla gelosia. L'invidia prevede solo due personaggi, una diade: sono invidioso di te, delle tue qualità che vorrei per me. Si prova invidia per ciò che un altro possiede e quindi si tenta di distruggerlo.

La gelosia è invece un sentimento più evoluto che prevede una triade per poter essere rappresentata: sono geloso di te, ho paura che tu possa preferire un terzo a me e lasciarmi da solo.

La vergogna narcisistica, intesa come senso di inadeguatezza sociale, è un sintomo molto frequente nella cultura ipermoderna, ma non le si presta ancora sufficiente attenzione: basti pensare a quelle sempre più ricorrenti condizioni descritte come fobie scolari dove dietro la paura di andare a scuola si annida un profondo senso di inadeguatezza per non sentirsi all'altezza di ciò che è richiesto.

In Giappone si sta diffondendo una nuova patologia che è già arrivata anche in occidente: viene chiamata Hikikomori (isolamento). Ragazzi adolescenti che si chiudono nella propria stanza e pongono lì il centro dei loro interessi per due, tre, quattro anni con la complicità della famiglia. Generalmente l'Hikikomori nasce come fobia scolare: adolescenti che non frequentano più la scuola per episodi di bullismo subiti e si isolano comunicando con il mondo esterno esclusivamente attraverso il web.

Questi ragazzi si vergognano di apparire (come si vergognano i loro genitori che non riescono neanche a chiedere aiuto), sono terrorizzati dall'idea di essere inadeguati e si isolano dal mondo delle relazioni. Sono sostanzialmente "ammalati" di narcisismo,

Il narcisismo può manifestarsi in due forme definite Overt e Covert.

La prima si nota immediatamente: è caratterizzata da grandiosità, ambizione ed ambiguità, superficialità nei rapporti, instabilità nelle relazioni sentimentali, il soggetto si considera bello, bravo, intelligente, quasi perfetto.

Nella forma Covert, che invece è poco appariscente, prevale il senso di inadeguatezza, il senso di incertezza e di inferiorità, la diffidenza e l'invidia per gli altri, una noia ed una superficialità per ogni interesse con un'incapacità ad innamorarsi. Accade ad esempio agli adolescenti affetti da fobia scolare che non si confrontano con i compagni, con la classe, con gli amici.

Le forme Overt e Covert sono due espressioni fenomenologiche opposte, due facce della stessa medaglia narcisistica.

Nella nostra società il senso di inadeguatezza viene messo molto in risalto, perché le persone sono subito pronte a giudicare e a stigmatizzare tutto ciò che non si adegua ad un modello fondato sul successo dell'apparire e sull'essere il migliore. Dunque si può concludere che nella società ipermoderna la vergogna narcisista prende il sopravvento sul senso di colpa. La conferma di quanto detto a proposito delle caratteristiche della cultura ipermoderna può essere rintracciata anche in alcune espressioni che vengono prevalentemente utilizzate dalla pubblicità: immediatamente, comodamente e senza problemi, a casa vostra, soddisfatti o rimborsati.

Un ultimo nostalgico esempio di come eravamo: una volta si andava allo stadio per poter assistere alla partita della squadra del cuore. I più tecnologici seguivano la partita con una radiolina “appiccicata” all’orecchio per conoscere in diretta i risultati dagli altri campi: lo storico “il calcio minuto per minuto”. Oggi invece, comodamente a casa nostra, è abbastanza agevole seguire quattro o cinque partite contemporaneamente, su un mega schermo al plasma, rinunciando al clima della tifoseria della curva.

Narciso o Edipo? Dal due al tre

Da questa descrizione si deduce che nelle nuove patologie Narciso soppianta Edipo. Narciso preferisce le relazioni speculari all'insegna della con-fusione e dell'autocompiacimento, ignorando e negando la realtà. È amante dell'identico.

Il suo nome deriva etimologicamente da Narcissus (narkao = stordisco), una pianta con fiori dall'odore penetrante ed inebriante. L'estratto del bulbo del Narciso contiene un alcaloide velenoso - la narcisina - che può provocare disturbi della coscienza.

Il mito classico di Narciso ci ricorda che muore invaghitosi della sua immagine riflessa nell'acqua. Ma esistono opere più antiche che narrano di Narciso che si innamora di sua sorella gemella e muore, nella versione di Ovidio, "consumandosi nel contemplarla".

La consumazione nella contemplazione non può non richiamare alla mente l'anoressia, un'ennesima espressione ipermoderna del narcisismo: l'incarnazione del narcisismo nel corpo. L'anoressica non ha bisogno di niente e di nessuno, l'altro viene completamente annullato, e, come Narciso, si consuma nel controllo del proprio corpo.

Tornando al tema principale, nella fase fisiologica del narcisismo primario si assiste al rapporto tra madre e figlio che trascorrono un periodo della loro vita in simbiosi. Una simbiosi indispensabile ma necessariamente a tempo. La relazione duale deve trasformarsi in una relazione triangolare. È il padre che a questo punto deve insinuarsi sulla scena, intervenire "traumaticamente" nella coppia simbiotica e dar origine a quella "Legge", quel "Nome - del - Padre", come direbbe Lacan.

Nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale, quando una coppia ha un figlio, diventa difficile per tutti trasformare i modelli relazionali duali moglie-marito in modelli relazionali triangolari, madre-figlio-padre. In queste famiglie diventa impossibile gestire la condizione triangolare edipica e quindi, molto spesso, diviene inevitabile regredire ritornando a modelli relazionali duali, narcisistici e pre-edipici.

Invece Edipo, a differenza di Narciso, è un personaggio più complesso, più simpatico; in lui è insita l'idea del conflitto.

Edipo affronta la pericolosità delle relazioni triangolari, è il solutore di enigmi come con la Sfinge, rappresenta il trionfo della curiosità per raggiungere la conoscenza.

Nel mondo narcisistico invece non c'è bisogno di conoscere, perché l'onniscienza difende dal sentimento dell'ignoranza, l'onnipotenza dal sentimento di inadeguatezza, si sa già tutto e quindi non si ha l'esigenza né di chiedere né di scoprire.

La genitorialità nella cultura ipermoderna

Anche le nuove genitorialità non possono non fare i conti con la società ipermoderna. Una società sempre più liquida sta determinando anche una liquefazione della genitorialità, con comportamenti sempre più caratterizzati dall'indefinitezza dei ruoli (nelle famiglie delle ultime generazioni non si comprende mai distintamente chi svolge la funzione di padre e chi di madre), dalla difficoltà a simbolizzare e dalla difficoltà a dispiacersi.

L'indefinitezza dei ruoli determina situazioni potenzialmente confusive dove il padre diventa un "mammo". Una coppia separata con due figli adolescenti, il padre in pensione, mentre la madre lavorava ancora, possedevano due abitazioni nello stesso palazzo ma una delle due, sfortunatamente, era leggermente più grande dell'altra. Il padre sosteneva l'ipotesi che, poiché si occupava della casa andando a fare le spesa, accompagnando i ragazzi a scuola e facendo le pulizie, svolgeva sostanzialmente la funzione materna e quindi era giusto che venissero affidati a lui non solo i figli ma anche la casa più grande.

Dal canto suo la madre, per cercare di rafforzare e difendere il proprio ruolo, quando non andava al lavoro, cercava di fare la madre a tutti gli effetti. Durante la settimana il papà accompagnava il figlio a scuola in macchina, ma il sabato mattina entrambi i genitori si facevano trovare in cortile con le rispettive automobili con il motore già acceso e la portiera già aperta così il figlio necessariamente doveva scegliere su quale macchina salire e da chi farsi accompagnare.

In linea di massima nella cultura ipermoderna il pater familias o la sua degenerazione in padre-padrone è soppiantato da un padre liquido.

Può essere un padre "maternizzato", empatico ed affettivo, oppure un padre distante ed indifferente. Non tutti i padri presentano queste caratteristiche oggi, però la tendenza è questa e infatti i nuovi padri svolgono sempre più la funzione materna nei primi mesi di vita del bambino. Tutto ciò incide sull'organizzazione mentale successiva.

Ragionando in generale nell'ottica edipica si può affermare che la funzione paterna dovrebbe salvaguardare e coniugare la legge del limite con il desiderio reciproco di fusionalità della madre e del figlio. Il padre dovrebbe essere colui che inibisce l'attaccamento morboso di madre e figlio, comunicando alla prima che non può divorare il figlio inglobandolo e dicendo al secondo che non può tornare da dove è venuto, quindi non può fondersi nuovamente con sua madre, perché altrimenti non cresce e non si verifica quel passaggio fondamentale dalle relazioni duali a quelle a tre.

Il padre edipico si offre come modello di identificazione, donando al figlio la testimonianza di come si possa sublimare. Egli dovrebbe essere la persona che protegge i limiti, ma che dà anche indicazioni sui desideri e su cosa si può fare nella pratica.

Il padre edipico che protegge il desiderio del figlio regolamentando rapporti triangolari è soppiantato sempre più da un padre narcisista che lascia soli madre figlio in un legame disperante.

Ovviamente quando la funzione paterna è incarnata in un padre narcisista, questo offre un modello di identificazione a sua volta narcisista e quindi il figlio invece di imparare il linguaggio del tre, apprendere soltanto quello narcisistico del due.

Nella società ipermoderna alcuni genitori presentano, a volte, delle angosce narcisistiche che si evidenziano nell'esigenza di sentirsi sempre amati dai propri figli. Diviene quindi indispensabile, per raggiungere un tale fine, assecondarli sempre per non sentirsi mai respinti. Inoltre poiché spesso i figli sono utilizzati come riscatto per i propri fallimenti, l'ossessione del principio di prestazione regna sovrano per cui il fallimento e l'insuccesso nei figli non possono essere tollerati.

Se oggi si sente più il bisogno di sentirsi amati dai propri figli che di educarli o indirizzarli, diventa molto difficile disattendere le loro aspettative con qualche "no".

In una separazione coniugale si comprende come queste problematiche siano amplificate con delle pericolose estremizzazioni: il padre separato non può sgridare o punire il figlio nel suo fine settimana né può negargli ciò che egli chiede. Pena il rischio di essere connotato come genitore "cattivo" da evitare.

L'ossessione del principio di prestazione può essere descritta con due esempi. Il primo: una madre desidera inserire i figli nel circuito della moda infantile e li costringe a rigide restrizioni alimentari per mantenere la linea e poter periodicamente partecipare alle sfilate di Pitti Bimbo a Firenze.

Il secondo: in una famiglia separata scoppia un grosso litigio fra i genitori per la scelta dello sport che il ragazzino dovrà praticare. Il padre è convinto che il figlio, di dieci anni debba partecipare, prima o poi, alle Olimpiadi. Per attuare il suo progetto vuole spronare il figlio a praticare il decathlon. In questo modo infatti, essendoci pochi atleti in questa specialità ci sarebbero molte più probabilità che il ragazzino in futuro possa partecipare alle Olimpiadi.

Uno dei più grossi pericoli innescati dalla società ipermoderna è quello che si può definire "il circolo dell'indifferenza": infatti Narciso è indifferente e apatico, non è curioso, è sempre annoiato fino a consumarsi.

I genitori narcisisti, indifferenti ed ambigui, che delegano alle tecnologie la crescita e l'intrattenimento dei figli sono genitori di figli che si potranno ammalare di "vuoto". Massimo Recalcati, psicanalista lacaniano, parla di una clinica del vuoto che differisce da quella della mancanza, nel senso freudiano del termine. Basti pensare all'anoressia, alla bulimia e all'obesità: sono cliniche che tentano disperatamente di controllare il vuoto; l'anoressica tenta di guadagnarlo a tutti i costi attraverso una "nientificazione" della sua corporeità, l'obesa tenta di annullarlo occupando tutto lo spazio possibile alla ricerca di un sempre pieno.

Un genitore narcisista può quindi generare un figlio malato di vuoto e quest'ultimo diventerà un adulto problematico che a sua volta sarà un genitore narcisista alimentando il circuito dell'indifferenza.

Si può ora ben comprendere come la genitorialità di per sé messa alla prova dalle nuove società sia ancor più in pericolo nelle vicende separative conflittuali e nelle P.A.S.

Tra le caratteristiche di una sana genitorialità prima ho ricordato la capacità di *educare alla simbolizzazione*.

Un bambino incomincia a parlare, cioè a simbolizzare quando inizia a creare uno spazio, un intervallo, tra lui e sua madre. Inizia a comunicare, a simbolizzare, per una sorta di necessità. Il pensiero nasce, come ci suggerisce Bion, per colmare una mancanza. È il

“non-seno”, secondo Bion, che fa nascere il pensiero nel bambino. Se c'è l'appagamento a cortocircuito di un seno sempre presente allora la fatica della simbolizzazione è inutile e superflua. L'appagamento, a differenza del desiderio, è un cortocircuito in cui non c'è spazio per pensare. Penso a quei bambini impigliati in relazioni simbiotiche che non comunicano con la parola ma solo con emissioni di versi, comprensibili solamente al suo simbiotico caregiver.

La simbolizzazione può avvenire in diversi modi, attraverso il racconto di una favola oppure mediante la cooperazione nel gioco, che è comunque una forma di rappresentazione. Ma nel corso del tempo si sono modificate anche le modalità del giocare come pure i giochi stessi. Questo sicuramente ha un suo peso e di certo sono i genitori che si devono adattare al progresso, senza però dimenticare di utilizzare i sistemi di simbolizzazione da tramandare ai propri figli.

Infatti anche un videogioco può essere utilizzato in maniera simbolica, ma solo se si fa insieme e se ne parla. Alcuni psicanalisti francesi utilizzano particolari videogiochi per portare avanti percorsi psicoterapeutici con bambini ed adolescenti: insieme ai loro piccoli pazienti riflettono sulle scelte strategiche che compiono nel videogioco ricercandone il senso.

La simbolizzazione aiuta a tollerare la frustrazione del desiderio non soddisfatto spostando la scelta su un altro oggetto raggiungibile. La simbolizzazione aiuta il bambino a lenire ed ad esorcizzare le sue paure. Pensiamo al potere della “favola raccontata” e non vista sullo schermo: con la favola raccontata il bambino può esorcizzare i suoi terrori più primitivi ed ancestrali: ecco che il terrore di essere abbandonato o di essere divorato da una madre terrificata si diluisce tra le pieghe della rappresentazione dei vari personaggi. Quanto è più contenitivo e tranquillizzante il rituale della favola della buona notte ad uno schermo, magari al plasma, che “fa compagnia” per addormentarsi?

La Legge e il Desiderio

Una delle ipotesi etimologiche fa derivare desiderio da *de-sidera*, al di là delle stelle, esprimendo qualcosa di irraggiungibile a cui tendere. Ma ai nostri desideri ci deve essere un limite rappresentato della “Legge”, dal “Nome-del-Padre.” Quindi Edipo deve avere la capacità di coniugare insieme e di declinare il Desiderio e la Legge.

Il Desiderio della fusione e la Legge della separazione.

Se c'è una dissociazione tra desiderio e legge, intesa come demarcazione di un limite invalicabile, si possono allora presentare due situazioni:

- **il desiderio senza legge**, che diventa un godimento dissipativo, ossia di soddisfazione a piacimento, senza nessuna regola (ad esempio l'obesità);
- **la legge senza desiderio**, che determina un clima di repressione e di oppressione (ad esempio l'anorexia).

Naturalmente se si riflette sulle Sindromi di Alienazione Genitoriale, ci si deve chiedere quale sia la legge e quale sia il desiderio.

Nelle nuove patologie il reale è sempre più spogliato della sua veste simbolica. Questo significa che tutto diventa molto concreto.

La parola “simbolo” deriva etimologicamente dal greco $\sigma\upsilon\nu\text{-}\beta\alpha\lambda\lambda\omega$ (*sun-ballo*) che significa legare insieme, dare un senso mentre il suo contrario, $\delta\iota\alpha\text{-}\beta\alpha\lambda\lambda\omega$ (*dia-ballo*), esprime l'idea di slegare, togliere o rompere il senso, da cui per esempio, il termine “diabolico”.

La sintomatologia della società ipermoderna è sempre meno simbolica e sempre più “diabolica”. Sono sempre più rare da osservare le nevrosi isteriche, quelle fobico-ossessive come pure la schizofrenia nelle sue forme più classiche. È l'era delle patologie borderline, non certo intese come un po' nevrotiche e un po' psicotiche, ma come categoria nosografica a sè stante.

I sintomi prevalenti, nella società liquida, sono quindi l'instabilità affettiva, il passaggio all'atto, l'angoscia diffusa e l'impulsività.

Ancora una volta le analogie e le sovrapposizioni con la Sindrome di Alienazione Genitoriale sono evidenti.

Assenza e limite

La clinica del vuoto, in cui non vi è più spazio per l'assenza, si declina soprattutto in patologie del limite come anoressie e bulimie, obesità, dipendenze e tossicodipendenze, depressioni e attacchi di panico. Non c'è più un margine per il desiderio. Esattamente come accade anche nelle P.A.S.

Oggi sono sempre più frequenti i Disturbi da attacchi di panico dove il sintomo è rappresentato dalla scomparsa improvvisa di ogni limite; è lo stare male improvviso ed indefinito, senza nessuna possibilità di simbolizzare, di dare un senso a ciò che sta accadendo. Si fa molta fatica a trovare dei nessi.

Molto spesso però il limite può diventare un confine e Ian Mc Ewan riesce a desciverlo in modo molto poetico.

“Peter aveva preso una cosa a sua sorella e lei la rivoleva indietro. Subito! Se si arrabbiava con sua sorella, doveva pensarci bene, prima di picchiarla. Spesso per evitare la guerra, tracciavano una linea immaginaria che dalla porta attraversava la stanza. Di là stava Kate, e di qua Peter... La linea funzionava benissimo, finché si ricordavano che c'era. Dovevano chiedere il permesso per passare dall'altra parte... Tutto andò bene finché un piovoso pomeriggio di domenica non scoppiò una lite delle peggiori su dove esattamente si trovasse la linea immaginaria”. (L'inventore dei sogni I. Mc. Ewan, 1994)

Se le nuove patologie sono spesso legate alla mancanza di un limite o alla ricerca di un limite irraggiungibile, bisogna anche tener conto che ve ne sono alcune, sia “vecchie” sia recenti, che si possono configurare come delle “patologie del confine” caratterizzate da un limite-confine-frontiera, di per sé per Legge invalicabile, che è però stato violato. Pensiamo alle conseguenze dell'abuso sessuale intrafamiliare, alla No Entry Syndrome, alle relazioni incestuali ed alla Sindrome di Alienazione Genitoriale.

Ciò che chiamiamo “abuso sessuale intrafamiliare” è di fatto un incesto. Utilizzare quindi il termine incesto, dal latino in-castum, è certamente più crudo, ma sicuramente più obiettivo e appropriato. L'incesto può essere considerato una grave psicopatologia delle relazioni intrafamiliari.

Generalmente nell'incesto è il padre a violare la sua stessa legge dei limiti passando all'atto. Il divieto invalicabile per proteggere e tutelare i confini tra l'identico e il diverso per garantire così la crescita, lo sviluppo e l'individualità dei membri del gruppo famiglia - per evitare confusioni di ruoli e di identità, di genere e di generazioni - è stato valicato. La famiglia incestuosa è ad ogni modo una famiglia governata da valenze psicotiche. Essa diventa potenzialmente incestuosa quando in essa si tende spesso ad agire per l'incapacità di avvicinarsi a mondi diversi da quello a cui si appartiene, respingendo ed evitando lo sconosciuto e l'estraneo, rimanendo imprigionati in relazioni esclusive con il conosciuto e il familiare.

Non è certo un caso che l'incesto sia più frequente in quelle zone geografiche maggiormente isolate, socialmente isolate, dove il nucleo famiglia è ripiegato su sé stesso anche per motivi ambientali e culturali.

Le relazioni incestuose non danno la possibilità di uscire dal proprio nucleo familiare. In

queste famiglie non vengono rispettate le regole dei confini, si ripiomba in una dimensione confusiva di tipo narcisistico. Perché anche l'incesto è una patologia tendenzialmente a sfondo narcisistico in cui c'è un passaggio all'atto.

Chi dovrebbe svolgere la funzione di contenimento e di protezione è fragile ed inadeguata (la madre o meglio la funzione materna), mentre chi dovrebbe tutelare la regola (il padre o meglio la funzione paterna) non solo la travalica e la trasgredisce, ma agisce la fantasia condivisa, fusiva e indifferenziata, di una intrusione violenta.

Infatti nell'incesto domina la fantasia inconscia condivisa che il padre possa divenire una madre pre-edipica violenta, molto primitiva, che intrude il corpo del figlio e rinsalda la vecchia fusione madre-figlio.

Questo è uno dei motivi, anche se apparentemente irrazionali, che spiega quella sorta di connivenza di alcune madri che si percepisce, a pelle, quando ci si imbatte in casi di incesto.

Molto spesso accade che la madre, pur rendendosi conto di ciò che avviene, non lo esplicita per tutta una serie di ragioni, alcune anche molto concrete ed "egoistiche".

Ma il motivo inconscio e profondo è proprio questo: c'è il "consenso" della madre - a che il padre metta in atto la fantasia fusionale - perché lei stessa non è riuscita ad abbandonarla e quindi "delega", inconsciamente, il marito ad agire la fantasia fusionale con un congiungimento concreto e fisico.

Parlando di incesto, non si deve solo pensare all'abuso sessuale come espressione di violenza e di sopraffazione fisica; ci sono infatti anche altre situazioni incestuose in cui la figlia sostituisce la madre con il tacito accordo di tutti i componenti della famiglia.

Ho seguito in psicoterapia una giovane donna che da bambina ha sostituito nel letto del padre la madre, da quando questa si ammalò gravemente. La situazione è andata avanti così per molti anni finché la ragazza, ormai ventenne, si è innamorata di un coetaneo. Cerca allora di uscire dal legame perverso incestuoso che la lega al padre ma proprio allora il padre la violenta e la mette incinta per sottolinearne il possesso. In seguito la figlia trova la forza di denunciare il padre ma per il bambino, nato da quella violenza, viene aperta una procedura di adottabilità dal Tribunale per i Minorenni e non vedrà più la madre. Successivamente il padre è arrestato, il bambino adottato e la ragazza andrà a vivere con il compagno ed insieme avranno un altro figlio.

Nel percorso psicoterapeutico questa giovane donna raramente è riuscita ad esprimere ed a viverli i suoi sentimenti. Tutto è stato così concreto da essere congelato in una drammaticità che non le permetteva di emozionarsi ma che era possibile rintracciare nel campo relazionale solo a livello controtransferale: ero io a dover star male nell'ascoltare le sue storie raccontate con una freddezza cronachistica. È anche vero che questa è una di quelle situazioni in cui il non pensare costituisce una vera e propria difesa per evitare di impazzire.

Una delle conseguenze più frequenti di una condizione d'abuso è rappresentata proprio dall'inibizione delle facoltà e delle capacità dell'Io non ultima l'inibizione dei processi di simbolizzazione come difesa ultima dal dolore mentale.

Queste patologie che abbiamo definito "del confine" rappresentano l'effetto di quel meccanismo di difesa, utilizzato in questi casi massivamente, conosciuto come identificazione

proiettiva, dove qualcuno spinge qualcun'altro a fare ciò che gli è necessario che sia fatto.

Gianna Polacco Williams ha descritto la sindrome di “Vietato l'accesso” o No Entry Syndrome. Molto spesso si ritrova come conseguenza di un abuso sessuale.

Il presupposto psicodinamico che la sostiene può essere così riassunto: “poiché non so se quello che mi stai offrendo potrà essere per me nutriente o velenoso, benefico o nocivo, come in passato mi è accaduto, non farò più entrare niente dentro di me evitando così ogni pericolosa incertezza.” La sindrome è caratterizzata da disturbi alimentari, malesseri nella relazione, impossibilità di essere toccati o accarezzati; impossibilità di fidarsi dell'altro, tendenza alla fuga sia fisica che dalle relazioni.

L'angoscia del fare entrare dentro si configura come uno sbarramento dell'accesso ad ulteriori oggetti vissuti come potenzialmente intrusivi e persecutori. Si evita così l'ingresso sia di ciò che entra per nutrire sia di ciò che entra per nuocere.

La dimensione incestuale e la P.A.S.

L'incestuale è un concetto introdotto dal famoso psicanalista francese Racamier, che lo definisce in maniera molto suggestiva: *“un clima in cui soffia il vento dell'incesto, senza che vi sia incesto. Il vento soffia accanto agli individui, soffia tra di loro e nelle famiglie. Ovunque arrivino le sue raffiche, si crea il deserto; instilla il sospetto, il silenzio ed il segreto; disperde la vegetazione, lasciando tuttavia crescere qualche pianta apparentemente banale, che si rivela essere urticante.* (Racamier, P.C., 1995)

Nei Tribunali, a differenza della P.A.S., non si parla dell'incestuale che è invece conosciuto soprattutto nei Servizi di Salute Mentale: gravi patologie psicotiche relazionali dove una madre ed un figlio sono impigliati in una “follia a due”: madri di figli psicotici che continuano a lavarli ed ad imboccarli, anche se ormai adulti, e a dormire con loro. Relazioni simbiotiche di coppie inseparabili.

Questo descritto può essere il prototipo di situazioni gravi ma si possono riscontrare anche altre condizioni incestuali solo apparentemente meno gravi: un padre che gestisce con la figlia soldi e affari economici della famiglia con la completa esclusione della madre; madri che permettono ai figli di non frequentare la scuola per evitare eventuali pericoli; adolescenti che pretendono la presenza della madre quando sono in bagno; madri o padri che accolgono nel proprio letto il figlio costringendo l'altro genitore a dormire altrove; nonna, madre e figlio che dormono nello stesso letto, e così via.

Come si intuisce è proprio nella dimensione dell'incestuale che si creano delle relazioni “privilegiate”, in cui due, fusi e confusi tra di loro, eliminano ed estromettono il terzo incomodo.

La coppia incestuale regredisce a coppia narcisistica primitiva senza che nessuno se ne accorga perché, in realtà sono tutti tacitamente concordi.

Racamier sintetizza i dogmi che governano il mondo dell'incestuale, in una dimensione di fondo legata alla seduzione narcisistica.

1. insieme ci bastiamo e non abbiamo bisogno di nessuno;
2. insieme ed uniti trionferemo su tutto;
3. se mi lasci io muoio.

Questi i dogmi dell'incestuale ma se ripensiamo a casi di P.A.S. da noi seguiti, a ben vedere, sono perfettamente applicabili e sovrapponibili. Ecco che i dogmi dell'incestuale sono molto simili a quelli che governano le P.A.S.

In termini nosografici condizioni incestuali e P.A.S. apparirebbero ben distinte ma alla luce di queste considerazioni si nota come potrebbero benissimo essere due facce di una stessa medaglia: la medaglia della regressione narcisistica in situazioni triangolari sentite e vissute come intollerabili e, quindi, ingestibili.

La dimensione incestuale e la P.A.S. possono essere considerate diverse declinazioni cliniche della stessa patologia relazionale del nucleo familiare perché condividono, tra l'altro, gli stessi meccanismi psicotici: scissione, negazione, identificazione proiettiva. Le relazioni incestuali e le P.A.S. appartengono ad un'area psicotica delle relazioni

perverse: sono accomunate dalla tendenza ad agire e dall'impossibilità a pensare. Ricordo, una tra tutte, la definizione di perversione proposta dalla psicoanalista francese Janine Chasseguet Smirgel: *quella tendenza dell'essere umano di rendere possibile l'impossibile*.

Così tutte le volte, quando un novello Icaro tenta di volare troppo vicino al sole, sovrapponendo i limiti imposti dalle differenze tra i generi e tra le generazioni.

Arrivati a questo punto della trattazione dovrebbe essere più evidente il motivo per cui solitamente è proprio il sospetto abuso sessuale a poter essere l'anima di una P.A.S.

La P.A.S. è caratterizzata da otto sintomi primari che rappresentano il prodotto di una "programmazione" da parte del genitore affidatario, che tende a limitare o impedire una relazione piena e soddisfacente tra figli e genitore non affidatario, spingendo i bambini a rifiutarlo.

Nella sua descrizione Gardner individua otto sintomi primari che la caratterizzano:

1. La campagna di denigrazione.

Il genitore "programmante" sostiene la mancanza di rispetto e l'ostilità del figlio nei confronti del genitore alienato, ma può addirittura favorirla, in maniera più o meno esplicita.

2. La razionalizzazione debole.

L'astio ed il risentimento espresso dal figlio nei confronti del genitore viene giustificato con motivazioni illogiche, insensate o anche solo superficiali, come, ad esempio: "non voglio più vedere mio padre/mia madre perché mi manda a letto presto".

3. La mancanza di ambivalenza.

Il genitore rifiutato viene descritto dal figlio completamente negativo mentre al genitore amato vengono attribuite caratteristiche esclusivamente positive.

4. Il fenomeno del pensatore indipendente.

È presente una forte determinazione del figlio ad affermare di aver pensato tutto da sé senza che vi sia stata alcuna influenza da parte dell'altro genitore.

5. L'appoggio automatico e acritico al genitore alienante.

Vi è una chiara e netta presa di posizione del figlio, sempre ed esclusivamente a favore del genitore affidatario, quale che sia il conflitto che si determina con l'altro genitore.

6. L'assenza di senso di colpa.

È possibile rilevare una totale assenza di sentimenti di colpa nel figlio quando esprime disprezzo nei confronti del genitore escluso.

7. Gli scenari presi a prestito.

Nella descrizione delle colpe e delle responsabilità attribuite al genitore escluso il figlio prende a prestito dai racconti del genitore alienante episodi che non ha vissuto direttamente e affermazioni riferite da altri.

8. L'estensione dell'ostilità alla famiglia allargata e agli amici del genitore alienato.

Vengono coinvolti nell'alienazione e nel rifiuto tutti i membri della famiglia allargata del genitore escluso, i suoi amici ed anche le eventuali sue nuove relazioni affettive.

A questi otto sintomi primari Gardner ha aggiunto altre quattro condizioni da lui definite *Additional differential diagnostic considerations*:

- la difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario;
- il comportamento del minore durante le “visitations”, cioè il periodo durante il quale permane presso il genitore non affidatario;
- le caratteristiche del legame del minore con il genitore alienante;
- le caratteristiche del legame con il genitore alienato, riferite al periodo precedente il processo di alienazione e, quindi, prima della fase di separazione.

Se si volesse intraprendere uno studio psicodinamico longitudinale della P.A.S., ci si accorgerebbe di come, già precedentemente all'esplosione della sintomatologia eclatante, nelle storie relazionali di queste famiglie serpeggiava già una sorta di fragilità o come direbbe Bauman, una liquidità nei legami familiari con la difficoltà a gestire quelli triangolari.

Ho incontrato un bambino di otto anni che mi diceva di non voler più incontrare il padre perché si ricordava che prendeva a calci la madre quando lui era ancora nella pancia della madre. Quando gli suggerisco che forse questo ricordo lo avrà sentito raccontare da qualcun altro lui mi assicura di essere certo di averlo visto proprio con i suoi occhi.

Un altro bambino di sei anni mi parlava della sua volontà di non voler incontrare più il padre perché, sue testuali parole: “dopo la revisione dei millesimi condominiali non voleva pagare la differenza.” Alla mia domanda di cosa mai fosse una “revisione dei millesimi condominiali” ebbi una risposta vagamente adeguata.

Secondo Gardner anche nella P.A.S., come del resto in tutte le patologie, c'è una gravità crescente.

Nella forma di grado lieve l'alienazione è relativamente superficiale, gli otto sintomi non sono tutti presenti ed il bambino tollera ancora il genitore, ma spesso quando è con lui si mostra ipercritico e di cattivo umore.

Nella forma di grado moderato gli otto sintomi primari possono essere presenti, sebbene alcuni possono presentarsi in maniera sfumata.

Nella forma di grado grave i bambini condividono totalmente le posizioni del genitore alienante (ivi comprese le eventuali fantasie paranoiche) nei confronti del genitore bersaglio. I sintomi primari sono tutti presenti vistosamente. A mio parere in questi ultimi casi c'è un margine di risoluzione molto ristretto a dispetto di qualsiasi tipo intervento programmato e messo in atto.

Alla democrazia delle relazioni edipiche si sostituisce sempre di più il totalitarismo dittatoriale relazionale della P.A.S.

Ho appreso dall'esperienza che in queste particolari costellazioni familiari risulta di fondamentale importanza ed utilità conoscere e coinvolgere anche i nonni e, quando

possibile, visitare le loro abitazioni. Con questo voglio aggiungere che, come nelle relazioni incestuali, anche nelle P.A.S. è possibile rintracciare un filo rosso transgenerazionale: madri che si separano e tornano a vivere nei nuclei d'origine dove il nonno diventa il padre del bambino.

Molto spesso i nonni vengono chiamati “papà” col consenso e con l'approvazione di tutti. Molto spesso sono proprio i nonni a sostenere le figlie nella campagna di denigrazione del padre da alienare, fomentandola e rinforzandola, nel segreto ed inconscio progetto incestuale di riaffermare il possesso sulla propria figlia.

Una vignetta clinica: in un caso di P.A.S. di grado medio, ritengo opportuno organizzare degli incontri con entrambi i genitori partendo dalla convinzione che, se il bambino avesse saputo che i genitori si incontravano e parlavano tra di loro proprio di lui, forse avrebbe potuto iniziare a mutare idea sul genitore alienato. Come a dire: “se mamma lo incontra posso farlo anch'io”.

La signora partecipava alla seduta ed era sinceramente disponibile, ma quando tornava a casa, raccontando quello che era successo e cosa si era deciso, suo padre puntualmente esprimeva il suo dissenso boicottando nei fatti gli accordi presi tra i genitori. All'incontro successivo la madre, rinforzata dall'atteggiamento di suo padre, tornava con l'idea iniziale di escludere l'ex compagno dalla vita del figlio. Era come se ogni volta si ricominciasse daccapo nel tentativo di modificare l'aspetto espulsivo.

Nelle situazioni gravi ad un padre alienato, periferico ed evaporato, fa spesso da contraltare compensativo o un nonno-marito-padre incestuale che, di solito, viene chiamato “papà”, o una nonna-madre simbiotica comunque incestuale che sostiene e rinforza l'esclusione del terzo. Spesso si rintraccia nella generazione precedente una condizione incestuale che si attualizza poi, nella generazione successiva, come P.A.S.

Così l'incestuale riprende forma, subdolamente, tra le pieghe della P.A.S.

Ricordo un caso emblematico: nel corso di una consulenza tecnica d'ufficio disposta dal Tribunale in un caso in cui il padre, appropriatosi fisicamente del figlio, tentava di alienare la madre, decido di conoscere gli ambienti familiari dove vive il bambino di otto anni. Giunto a casa del padre chiedo al bambino di farmi conoscere la sua casa accompagnandomi nelle varie stanze.

Entrati in una camera da letto matrimoniale il bambino mi dice che qui dorme suo padre con la nonna, “da quando è morto il nonno” aggiunge. Poi mi accompagna a vedere la sua stanzetta dove dorme in compagnia di molti peluche.

Ricordo un altro caso dolorosissimo nato come regolamentazione degli incontri padre-figlio in una coppia di fatto. Ho personalmente osservato la buona relazione che c'era tra padre e figlio osteggiata dalla madre. Una denuncia per sospetto abuso del padre ai danni del figlio interrompe definitivamente la relazione tra i due.

Il processo ha riconosciuto l'innocenza del padre ed il Tribunale per i Minorenni ha disposto incontri facilitanti presso la mia Unità Operativa tesi al riavvicinamento padre-figlio.

Puntualmente, per quasi un anno, la madre, di professione avvocato, ha accompagnato il figlio tutti i martedì, rispettando nei fatti il decreto del Tribunale ma assumendo un atteggiamento sprezzante e quasi trionfante quando il bambino, come ogni martedì, si

rifiutava di entrare nella stanza con il padre così che l'incontro frustrante e mortificante per tutti durava pochi minuti nel corridoio.

Accompagnando il figlio, la madre ottemperava al suo obbligo formale di favorire il riavvicinamento padre-figlio ma mai un gesto, uno sguardo o una frase per aiutare il figlio ad entrare nella stanza.

Ci sono circostanze in cui non c'è un reale spazio per il cambiamento perché non c'è consapevolezza di malattia e tutti pensano di stare dalla parte della ragione.

La dimensione incestuale come cerniera tra l'incesto e la P.A.S.

Prima di ricercare i rimedi possibili per far fronte alla Sindrome di Alienazione Genitoriale, bisogna ancora trattare un altro punto: la denuncia di sospetto abuso intrafamiliare può rappresentare quella cerniera ideale tra una dimensione incestuale (nella famiglia d'origine di uno dei due genitori) e la P.A.S.

La denuncia di un sospetto abuso, reale o fantasticato che sia, da un punto di vista giuridico apre ben differenti scenari (archiviazione o rinvio a giudizio, condanna o assoluzione). Ma, da un punto di vista relazionale il sospetto abuso, sia che trovi conferma sia che, solo così temuto sia stato fantasticato o, peggio, che sia stato “costruito a tavolino”, tende sempre a recidere i legami e le relazioni con le stesse conseguenze.

Può anche accadere che tra le pieghe di una denuncia di sospetto abuso possa nascondersi una P.A.S. Se infatti il progetto ultimo nelle P.A.S. è rappresentato dall'alienazione di uno dei tre personaggi del nucleo familiare, generalmente il padre, una denuncia può essere una buona “strategia” per tentare di essere sostenuti nel proprio progetto alienante anche dall'Istituzione, meglio ancora se si riesce ad ottenere il sostegno e l'avallo della Legge.

Così un padre può venire denunciato per sospetto abuso ed il Tribunale per i Minorenni interviene, giustamente, a tutela del minore interdichendo “temporaneamente” le frequentazioni. Si susseguono così nel corso del tempo: le indagini del P.M. consulenze d'Ufficio, l'eventuale rinvio a giudizio ed i vari gradi di giudizio fino alla sentenza che può essere di condanna o di assoluzione. Se assolto, visto che non ha commesso ciò di cui era stato accusato, quel padre chiede allora di riallacciare una relazione con il/la figlio/a. Ma, come spesso accade, non vedrà mai esaudito il suo desiderio e la patologia relazionale familiare, la P.A.S., continuerà ad avere i suoi affetti negativi su tutti. Infatti quella “sospensione temporanea” si è ormai protratta per molti anni senza che si siano mai previsti sostegni psicologici e così diventa molto difficile modificare l'assetto familiare di figli, ormai non più piccoli, allevati nell'ideologia di un padre cattivo da evitare, ormai cancellato, alienato e sostituito.

Come detto in precedenza, non c'è più spazio per la riparazione.

Ma se è importante chiedersi, da adulta, quale potrà essere il rapporto di una bambina abusata con il maschile è altrettanto importante chiedersi, con la stessa attenzione, quale futuro, da adulti, avranno le bambine e i bambini affetti da Sindrome di Alienazione Genitoriale.

Quale modello genitoriale avranno introiettato?

Che tipo di rapporto instaureranno, nella loro vita, con adulti dello stesso sesso del genitore alienato?

Che genitori riusciranno ad essere con i propri figli?

Quali rapporti avranno i loro figli con i nonni?

Si comprende bene come la Sindrome di Alienazione genitoriale può lasciarsi alle spalle una pericolosa scia transgenerazionale.

Alcune mamme sanno molto bene di stare a costruire un falso, un'invenzione verosimile ma strumentale con la quale suggestionano propri figli. Altre invece, in buona fede, sono fermamente convinte della veridicità di ciò che affermano.

Queste ultime sembrerebbero le situazioni più gravi da un punto psicopatologico anche se la costruzione perversa di una menzogna che potrebbe avere gravi conseguenze penali per l'indagato certo rientra anche in forme di grave psicopatologia.

Sicuramente qualcuno ha varcato un confine e quindi è già presente una psicopatologia: o c'è un padre che ha varcato i confini del corpo della figlia oppure c'è una madre che ha varcato i confini della mente della figlia suggestionandola e spingendola a raccontare una bugia o impiantando nella sua mente falsi ricordi.

Dal punto di vista giudiziario si arriva ad un incrocio dove le strade si biforcano: perché se padri abusanti vengono giustamente puniti con anni di reclusione le mamme delle P.A.S. che inscenano e preconfezionano sospetti abusi spesso non vengono neanche "invitate" a sottoporsi a percorsi psicoterapeutici.

La denuncia di un sospetto abuso può costituire una risorsa per uscire dal segreto e dalla confusione e quindi può divenire un elemento trasformativo, oppure può innescare un processo per radicalizzare e istituzionalizzare l'esclusione del terzo nel tentativo di ricostruire relazioni narcisistiche, primitive e duali.

Conclusioni

A conclusione di quanto descritto alcune considerazioni finali su quello che potremmo definire le strategie di intervento.

Se si parte dal presupposto teorico che ho cercato di argomentare secondo cui la Sindrome di Alienazione Genitoriale può essere considerata una delle nuove gravi forme di psicopatologia, espressione, tra le tante, del disagio di una società ipermoderna, il trattamento di elezione dovrebbe allora essere quello psicoterapeutico.

Ma trattamento psicoterapeutico per chi?

Individuale o di gruppo?

Per il nucleo familiare, per la coppia genitoriale, per il bambino, per il padre e per la madre individualmente?

Se si pensa per un attimo alla pratica di tutti i giorni ci si rende conto, solo con un poco di buon senso, che tutto ciò spesso è impraticabile ora per l'indisponibilità dei personaggi ora per la ristrettezza delle risorse in campo. Comunque penso sia indispensabile avere ben presente nella mente che l'intervento debba essere prevalentemente psicologico piuttosto che solo assistenziale.

Per esempio un percorso di visite facilitanti dovrebbe proporsi come obiettivo non solo il far incontrare padre e figlio/a ma anche il trovare uno spazio per pensare insieme a cosa è accaduto prima e a cosa sta accadendo ora, partendo dal presupposto che la miglior medicina è favorire l'attitudine a pensare e a simbolizzare. Tutto ciò dovrebbe prevedere anche un intervento con la madre e con la sua famiglia d'origine per contenere le ansie di espropriazione del figlio (se incontra il padre) nel tentativo di aiutarla a reggere e a gestire le relazioni triangolari. Ecco che l'operatore dovrebbe tentare di svolgere sempre, nella relazione col nucleo familiare, quel ruolo di terzo, sufficientemente accogliente e non eccessivamente persecutorio, che faciliti e catalizzi modelli relazionali triangolari. Il lavoro ultimo dell'operatore dovrebbe essere teso sempre a restaurare la "funzione del padre" non solo a livello concreto ma anche simbolico, incrinando il binomio madre-figlio e tentando di restaurare l'ordine della "Legge".

Sarebbe opportuno innanzitutto lavorare con i genitori nel tentativo di "rieducarli" alla modellizzazione delle relazioni triangolari. Se i bambini sanno che mamma e papà si incontrano con un dottore per parlare di loro questo li aiuterà più facilmente ad entrare in logiche triangolari.

Quando una bambina, affetta da P.A.S., venne a sapere che mamma e papà avevano discusso insieme nella stessa stanza con me non riusciva a capacitarsi: come era stato mai possibile che il "porco" (così era solita riferirsi al padre) sedesse vicino a sua madre per parlare insieme di lei?

Incontri congiunti con i genitori potrebbero essere utili nei casi lievi e moderati di Sindrome di Alienazione Genitoriale, in quelle situazioni in cui l'operatore sente che c'è ancora, anche se pur minimo, un margine al cambiamento ed uno spazio, anche se ristretto, per pensare.

Nel progettare il percorso ritengo sia molto importante valutare la variabile tempo. Mentre

generalmente una terapia che inizia non si sa bene quanto durerà questi interventi dovrebbero prevedere una durata che non superi i sei-otto mesi: se in questo arco di tempo l'assetto relazionale non cambia e non presenta alcuna modificazione bisogna legittimamente iniziare a pensare che questo strumento, in questo specifico caso, non funziona e, quindi, deve essere modificato e non protratto all'infinito.

L'attenzione alla variabile tempo è di fatto importante perché tendenzialmente in questi casi ci si potrebbe aspettare che prima o poi qualcosa cambi nell'assetto relazionale ma così si corre il rischio che l'intervento venga protratto per un tempo indeterminato. Il rischio è più alto se il progetto, consapevole o inconsapevole, del genitore alienante potrebbe essere finalizzato al congelamento dello status quo protraendo uno pseudo trattamento senza confini temporali che non modifichi di fatto gli assetti relazionali preesistenti. Una tale strategia paralizzante potrebbe essere messa in atto da una madre che, pur accogliendo la prescrizione di un percorso psicoterapeutico per il figlio, di fatto sostiene il progetto che nulla sostanzialmente cambi.

Così può accadere che psicoterapie iniziate per favorire il riavvicinamento padre-figli durino anni senza che niente realmente cambi nelle relazioni, cristallizzando di fatto l'alienazione.

Anche gli incontri facilitanti dovrebbero prevedere una progettualità limitata e definita nel tempo nell'ottica della liberalizzazione degli incontri.

Nelle forme gravi l'irriducibilità ad ogni pur minimo cambiamento sembra prevalere su tutto non essendoci la minima possibilità di accedere al pensiero. Queste condizioni, a mio parere, sono le uniche ad aver bisogno, inizialmente, di un "cambiamento catastrofico" nell'assetto relazionale della famiglia che si può ottenere solo con l'allontanamento del bambino dal nucleo familiare.

In queste circostanze io penso che "Il Nome-del-Padre", il ruolo del terzo, non possa non essere, almeno inizialmente, più che autorevole incrinando, anche se traumaticamente, un assetto relazionale ormai cristallizzato. In alcuni casi da me seguiti la fermezza iniziale ha prodotto i suoi effetti perché, a volte, occorre un intervento "forte" e rivoluzionario per interrompere la spirale dell'uguale.

Anche da un punto di vista educativo, può accadere che il genitore debba avere la possibilità di interrompere qualcosa che non può essere interrotto per infrangere un circuito che si autoalimenta: allora ecco che una sgridata o uno scappellotto possono essere, in alcune situazioni, indispensabili.

Un esempio emblematico: un padre è stato accusato di un sospetto abuso ai danni delle figlie. La madre nel frattempo lascia la casa coniugale in Lombardia e si trasferisce al sud presso la famiglia d'origine, portando con sé le figlie. Le indagini evidenziano l'infondatezza dell'accusa.

Essendo un caso molto grave suggerisco, nella mia relazione di consulenza tecnica d'ufficio, la possibilità di allontanare le bambine. Viene disposto dal giudice del Tribunale per i Minorenni il trasferimento delle bambine in una casa famiglia.

La madre ha continuato ad avere un atteggiamento irriducibile perché convinta che l'abuso si sia realmente verificato e continua a negare l'accesso al paterno sebbene in casa famiglia, poco alla volta, le figlie abbiano ripreso ad incontrare il padre.

Da un punto di vista penale viene accertata la responsabilità della signora di una falsa accusa e, quando i tempi sono stati maturi, il Tribunale affida le figlie al padre.

Attualmente le ragazze vivono con il padre in Lombardia ed incontrano regolarmente la mamma. Ultimamente la sorella maggiore ha scritto una lettera al Magistrato del Tribunale per i Minorenni ringraziandolo per averla allontanata, perché la vita, con la mamma, era diventata impossibile.

I casi di P.A.S. generalmente non trovano soluzioni soprattutto perché non c'è ancora una cultura che permetta di classificarli come espressioni di gravi disagi psicopatologici.

Ricordo il caso di una madre che accusava il marito per aver abusato sessualmente di entrambi i figli. La signora era fermamente convinta di quanto sarebbe accaduto portando a sostegno alcuni racconti dei bambini e le sue personali sensazioni di difficile riscontro nel reale.

A seguito della denuncia penale il Tribunale per i Minorenni sospende cautelativamente i rapporti padre-figli. In questo caso, però, il giudice del Tribunale per i Minorenni dispone una consulenza sulle competenze genitoriali della coppia mentre il P.M. ne dispone un'altra parallela sui bambini.

È emerso che la signora a prescindere dalla P.A.S., aveva dei gravi disturbi psicotici. A quel punto è stata possibile una collaborazione tra il consulente del Tribunale per i Minorenni, che ha riscontrato nella madre gravi disturbi dell'ideazione, e il consulente del P.M. che aveva escluso la presenza di indicatori post traumatici nei bambini. Il procedimento penale è stato così archiviato e sono stati organizzati inizialmente degli incontri protetti del padre con i bambini. In questa fase iniziale la madre era molto collaborante perché si sentiva tranquillizzata dal fatto che il padre non poteva vedere i figli da solo e abusare ancora di loro.

In conclusione la Sindrome di Alienazione Genitoriale dovrebbe essere considerata una grave psicopatologia relazionale della famiglia che affonda le sue radici in un terreno psicotico che coinvolge più generazioni.

Bibliografia

- Bauman Z., *Il disagio della postmodernità*, Mondadori Bruno, Milano, 2007
- Bauman Z., *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2010
- Bauman Z., *Vite che non possiamo permetterci*, Laterza Editori, Roma, 2011
- Freud S., *Il disagio della civiltà*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2010
- Gardner R., *True and false accusations of child sex abus*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics, 1992
- Gardner R., *Protocols for sex abuse evaluation*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics, 1995
- Gardenr R., *The Empowerment of Children in the Development of Parental Alienation Syndrome*, in American Journal of Forensic Psychology, 2002
- Mc Ewan I., *L'inventore dei sogni*, Einaudi, Torino, 2002
- Polacco Williams G., *Paesaggi interni e corpi estranei, disordini alimentari e altre patologie*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
- Racamier P.C., *Il genio delle origini*, Cortina, Milano, 1993
- Racamier P.C., *Incesto ed incestuale*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Villa F., *La sindrome di alienazione genitoriale, cerniera tra legami incestuali e rapporti incestuosi*, in Minori e Giustizia, Franco Angeli, Milano n.2/2006
- appendice

Appendice

Slide

Francesco Villa

Seminario 1 aprile 2011

la Sindrome di Alienazione Genitoriale e le Patologie del Limite

Milano,
Spazio Guicciardini
1 aprile 2011

Francesco Villa

Il disagio della civiltà

*L'incivilimento è un processo cui
dobbiamo sì il meglio di ciò che
siamo diventati ma anche in buona
parte il peggio dei nostri mali*

(S. Freud, 1932)

Nel villaggio globale

*Il tempo ha cessato di esistere
e lo spazio è svanito. Ormai
viviamo in un villaggio globale
dove tutto accade all'istante*

(M. McLuhan, 1964)

I confini tendono ad essere aboliti

- La crisi della triade territorio-stato-nazione.
- La globalizzazione economica
- La crisi della funzione paterna (*evaporazione del padre*)

Il fare prende il sopravvento sul pensare

- Il virtuale prende il sopravvento sul reale
- Il come risolvere un problema soppianta il perché
- L'imitazione prevale sull'introspezione
- La configurazione soppianta l'interpretazione

La connessione prende il sopravvento sulla relazione

- L'informazione prende il sopravvento sull'affettività
- La quantità prende il sopravvento sulla qualità
- La prossimità virtuale soppianta la vicinanza
- La stimolazione sensoriale prende il sopravvento sull'emozione

Una modernità “liquida” di una cultura che rincorre:

- Il soddisfacimento immediato annullando il tempo dell’attesa
- L’evitamento, per quanto possibile, di ogni frustrazione
- La ricerca del successo e della notorietà
- L’ideologia del ricambio e dell’usa e getta

Nell’era della modernità “liquida” del villaggio globale

- Una disconnessione può segnare la fine di una relazione
- Non si ha più il tempo per dispiacersi per ciò che si perde
- Non ci sono desideri da soddisfare ma voglie da appagare
- La sostituzione soppianta la riparazione

Manca l’esperienza della mancanza

Non c’è la possibilità di riparare perché, grazie alla complicità della manipolazione virtuale, niente si è rotto o, seanche si è rotto, si sostituisce.

INDIVIDUALISMO



SOCIALISMO

BISOGNO



DESIDERIO

VERGOGNA
(senso di
inadeguatezza)



COLPA

Le parole della pubblicità

- Immediatamente
- Comodamente e senza problemi
- A casa vostra
- Soddisfatti o rimborsati

NARCISO

soppianta

EDIPO

NARCISO preferisce le relazioni speculari all'insegna della confusione e dell'autocompiacimento ignorando e negando la realtà. È amante dell'identico.

EDIPO affronta la pericolosità delle relazioni triangolari. È il solutore di enigmi, rappresenta il trionfo della curiosità per raggiungere la conoscenza.

La genitorialità si adatta al sociale:

Una società sempre più liquida sta determinando una liquefazione della genitorialità con comportamenti sempre più caratterizzati:

- Dall'indefinitezza dei ruoli
- Dalla difficoltà a simbolizzare
- Dalla difficoltà a dispiacersi

Il padre autoritario è soppiantato da un padre "liquido"

- "maternizzato"
- empatico ed affettivo
- distratto e indifferente

Il padre Edipico

Il padre Edipico coniuga la Legge del Limite con il Desiderio reciproco di fusionalità madre-figlio offrendosi come modello di identificazione, donando al figlio la testimonianza di come si può sublimare.

**Legge senza Desiderio:
repressione ed oppressione**

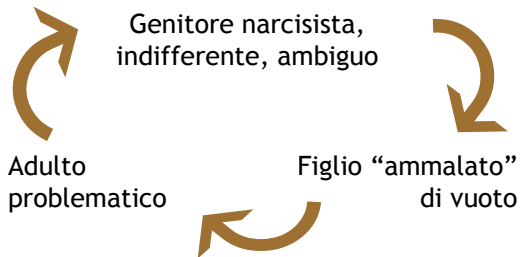
**Legge senza Desiderio:
repressione ed oppressione**

Il padre edipico
che protegge il desiderio del figlio
regolamentando i rapporti triangolari
è soppiantato da
un padre narcisista
che lascia soli madre e figlio
in un legame disperante.

Le angosce narcisistiche della genitorialità ipermoderna

- Esigenza di sentirsi amati dai propri figli: per essere amati si deve dire sempre di sì.
- Ossessione del principio di prestazione: il fallimento e l'insuccesso non possono essere tollerati.

Il “circolo” dell'indifferenza



La clinica del vuoto

Nell'epoca del simbolico contemporaneo i sintomi sono deboli e la dispersione di identità è forte in un continuo tentativo di adattamento sociale.

Il reale è spogliato della sua veste simbolica

I sintomi della contemporaneità:

- Instabilità affettiva
- Passaggio all'atto
- Angoscia diffusa
- Impulsività

La clinica del vuoto si declina nelle patologie del limite:

- Anoressie e bulimie
- Obesità
- Dipendenze e tossicodipendenze
- Depressioni
- Attacchi di panico

Quando il limite diventa confine?

Peter aveva preso una cosa a sua sorella e lei la rivolava indietro. Subito! Se si arrabbiava con sua sorella, doveva pensarci bene, prima di picchiarla. Spesso per evitare la guerra, tracciavano una linea immaginaria che dalla porta attraversava la stanza. Di là stava Kate, e di qua Peter ...

La linea funzionava benissimo, finché si ricordavano che c'era. Dovevano chiedere il permesso per passare dall'altra parte ... Tutto andò bene finché un piovoso pomeriggio di domenica non scoppiò una lite delle peggiori su dove esattamente si trovasse la linea immaginaria.

L'inventore dei sogni, I.Mc. Ewan, 1994

Le patologie del confine

- Abuso sessuale intrafamiliare
- No entry Syndrome
- Le relazioni incestuali
- La Sindome di Alienazione Genitoriale (P.A.S.)

No entry Syndrome

Angoscia del “fare entrare dentro” sbarrando l’ingresso ad ulteriori oggetti vissuti come potenzialmente intrusivi e persecutori.

Confusione tra:

- ciò che entra per nutrire
- ciò che entra per nuocere

Abuso sessuale intrafamiliare

Incesto

in - castu (m)

Perché il divieto dell'incesto?

Per proteggere e tutelare i confini tra l'identico ed il diverso e per garantire così la crescita lo sviluppo e l'individualità dei membri del gruppo famiglia.

Per evitare confusioni di ruoli e di identità, di genere e generazione.

La famiglia diviene potenzialmente incestuosa ...

Quando agisce l'incapacità ad avvicinarsi a mondi diversi da quello a cui si appartiene, respingendo ed evitando lo sconosciuto e l'estraneo, rimanendo imprigionati in relazioni esclusive con il conosciuto e il familiare.

In queste famiglie:

- Non vengono rispettate le regole dei confini
- Si ripiomba in una dimensione confusiva (di genere e di generazione) di tipo narcisistico.

Abuso sessuale intrafamiliare

- chi dovrebbe svolgere la funzione di contenimento e di protezione è fragile ed inadeguata (la madre o meglio la funzione materna)
- chi dovrebbe tutelare la regola (il padre o meglio la funzione paterna) non solo la travalica e la trasgredisce, ma agisce la fantasia condivisa, fusiva e indifferenziata, di una intrusione violenta.

L'incestuale:

Un clima in cui soffia il vento dell'incesto, senza che vi sia incesto. Il vento soffia accanto agli individui, soffia tra di loro e nelle famiglie.

Ovunque arrivino le sue raffiche si crea il deserto; instilla il sospetto, il silenzio ed il segreto; disperde la vegetazione, lasciando tuttavia crescere qualche pianta apparentemente banale, che si rivela essere urticante.

(P.C. Racamier 1995)

Gli equivalenti incestuosi

- Una madre che continua a lavare il proprio figlio ormai adulto, o a pretendere di imboccarlo a tavola o di essere imboccata da lui;
- un padre che gestisce con la figlia soldi e affari economici della famiglia con la completa esclusione della madre;
- figli che non frequentano la scuola per evitare eventuali pericoli;
- adolescenti che pretendono la presenza della madre quando sono in bagno;
- madri o padri che accolgono nel proprio letto il figlio costringendo l'altro genitore a dormire altrove;
- nonna, madre e figlio che dormono nello stesso letto ...

I dogmi dell'incestuale: la seduzione narcisistica

- Insieme ci bastiamo
e non abbiamo bisogno di nessuno
- Insieme ed uniti
trionferemo su tutto
- Se mi lasci io muoio

Sindrome di alienazione genitoriale

- La campagna di denigrazione
- La razionalizzazione debole
- La mancanza di ambivalenza
- Il fenomeno del pensatore indipendente
- L'appoggio acritico al genitore alienante
- L'assenza di senso di colpa
- Gli scenari presi a prestito
- L'estensione dell'ostilità alla famiglia allargata

Additional differential diagnostic considerations

1. Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario;
2. il comportamento del minore durante le "visitations", cioè il periodo durante il quale permanere presso il genitore non affidatario;
3. le caratteristiche del legame del minore con il genitore alienante;
4. le caratteristiche del legame con il genitore alienato, riferite al periodo precedente il processo di alienazione e, quindi, prima della fase di separazione.

Il grado dell'alienazione

Grado lieve: l'alienazione è relativamente superficiale e il bambino collabora per le visite al genitore alienato, ma è ipercritico e di cattivo umore.

Grado moderato: tutti gli otto sintomi primari possono essere presenti, sebbene alcuni di essi possono presentarsi in maniera sfumata.

Grado grave: i bambini condividono totalmente le posizioni del genitore alienante (ivi comprese le eventuali fantasie paranoiche) nei confronti del genitore bersaglio. Inoltre le otto manifestazioni primarie della PAS sono riscontrabili ad un livello più marcato rispetto a quello in cui sono presenti nel grado moderato.

Ala democrazia
delle relazioni edipiche
si sostituisce sempre più il
totalitarismo dittatoriale
della PAS

I nonni delle PAS

Ad un padre alienato, periferico ed
"evaporato"
fa spesso da contraltare compensativo
un nonno-padre-marito incestuale
e/o
una nonna-madre simbiotica incestuale

Quando viene denunciato
un abuso intrafamiliare:
*qualcuno, sicuramente,
ha
varcato il confine!!!*

Quali confini?

i confini fisici del corpo
dell'altro
e/o
i confini psichici della mente
dell'altro

La denuncia di un sospetto abuso

Può diventare una risorsa per uscire
dal segreto e dalla confusione.

Può innescare un processo per radicalizzare
e istituzionalizzare l'esclusione del terzo
per ricostruire relazioni narcisistiche
primitive duali.

Ma ...

Chi ha varcato il confine?

**Quale confine
è stato varcato?**

Ed ancora ...

è uno dei due genitori che ha abusato
sessualmente del figlio/a? (incesto)

oppure

è uno dei due genitori
che sta abusando mentalmente del figlio
alienando l'altro? (PAS)

Prof. Francesco Villa

*psichiatra, psicoterapeuta,
Responsabile U.O. Psicologia clinica e dell'Età evolutiva
ASL Napoli 1, membro ordinario A.I.P.P.I.,
Professore a contratto presso la Facoltà di Psicologia
della Seconda Università degli Studi di Napoli.*

info e contatti

Provincia di Milano, Spazio Neutro
Paola Dallanegra, tel. 02 2630301
p.dallanegra@provincia.milano.it
www.provincia.milano.it